

ANALISI D'OPERE

ABEL-SMITH B., *Value for Money in Health Services. A Comparative Study*, Heinemann, London 1976. Un volume di pp. 230.

L'A., che vanta una lunga consuetudine di studi nel campo della *social administration*, e che è docente di tale materia alla London School of Economics, ha già al suo attivo vari volumi e articoli nello specifico campo dell'economia sanitaria e della sua organizzazione. Egli offre qui una sintesi agile e di piacevole lettura dei principali problemi economico-amministrativi connessi appunto alla tutela della salute negli stati moderni.

Dopo un breve *excursus* storico dedicato al passaggio dalle forme assicurative e assistenziali private alle assicurazioni obbligatorie e alla istituzione dei vari servizi sanitari nazionali, l'A. si sofferma su alcuni aspetti peculiari del mercato della salute: difficoltà di valutare il servizio da parte dell'acquirente, creazione della domanda da parte dell'offerta (specie nella forma del medico generico che domanda, in nome del paziente, i servizi specialistici), sistemi di remunerazione dei medici e relativa influenza sulla qualità del servizio, ecc.

Dopo una breve parentesi dedicata all'industria farmaceutica mondiale, ai suoi contributi al progresso della medicina e alla necessità di un suo controllo da parte della istituzioni governative soprattutto in materia di qualità dei prodotti e di modalità di commercializzazione dei medesimi, l'A. torna sui temi più strettamente riguardanti l'organizzazione del servizio sanitario ed esamina i problemi dell'efficienza ospedaliera e della determinazione di priorità nella organizzazione

dei servizi sanitari. Prendendo soprattutto spunto da questi ultimi problemi, egli dedica quindi molte pagine alla programmazione dei servizi sanitari nelle economie più progredite e meno progredite e al nodo cruciale della formazione e dell'addestramento, non solo per il personale sanitario, ma anche per quello amministrativo. Alla fine non manca il richiamo d'obbligo alla cooperazione triangolare fra i professionisti della salute, i *managers* delle istituzioni coinvolte e i rappresentanti delle comunità servite.

Essendo impostato con la tecnica del confezionamento del quadro d'assieme, lo studio non contiene comunque spunti qualitativamente o quantitativamente prevalenti, dei quali sia possibile e opportuno dar conto in questa sede. Come rilievo critico di carattere generale possiamo dire che purtroppo, come spesso accade, il taglio agile e piacevole del volume non si sposa con la precisione e la profondità dell'analisi. Non mancano osservazioni penetranti, ma nell'insieme il discorso rimane molto in superficie e non ha alcuna possibilità di portare qualcosa di nuovo a chi si sta già dedicando a questi studi. Particolarmente carente risulta la trattazione dei problemi riguardanti la dimensione ottima delle unità ospedaliere rispetto ai bacini di utenza e l'impiego dell'analisi costi-benefici ai fini dell'uso razionale delle risorse destinate al settore sanitario.

Abbastanza azzardato è poi il sottotitolo. È vero che il volume è costellato di cenni riguardanti il modo in cui certi problemi si presentano e vengono affrontati in vari paesi (Italia inclusa) ma ciò accade in via casuale e comunque sulla base di fonti bibliografiche troppo mode-

ste per autorizzarci a parlare di uno studio comparato. La bibliografia elencata alla fine di ogni capitolo, strettamente di lingua inglese, contiene molti riferimenti a riviste specialistiche largamente note nell'ambiente sanitario anglo-americano, ma di difficile reperibilità nel nostro paese: un utile stimolo a procurarsele per i centri di studi sanitario-ospedalieri oggi al decollo nel nostro paese.

In definitiva, lo studio in questione è raccomandabile, come opera introduttiva, per chi voglia avere un primo contatto con la vasta tematica delle implicazioni economico-amministrative della tutela della salute, in vista di un successivo approfondimento degli specifici argomenti che tale tematica include.

S. STERPI

Padova, Università degli Studi

AUTORI VARI, *Democrazia industriale e sindacato in Italia*, «Quaderni di Mondoperaio», Nuova Serie, 5, Ed. Avanti, Roma 1977.

È uscito nella primavera scorsa il numero 5 dei «Quaderni di Mondoperaio» contenente la raccolta degli interventi al dibattito promosso dalla Rivista e dalla Fondazione Brodolini sul tema della democrazia industriale. Tale raccolta fornisce un'importante documentazione delle posizioni espresse in tempi diversi da intellettuali e dirigenti sindacali, protagonisti del dibattito, e rappresenta al contempo un utile strumento di riflessione sul travaglio e le incertezze del sindacato italiano in una fase di transizione, quale è stato l'ultimo triennio.

Il dibattito si svolge in momenti differenti e distanziati e quindi risente grandemente della collocazione «storica»: quelle che nel 1974 apparivano agli intervenuti acquisizioni certe e quasi indiscutibili del sistema di relazioni industriali italiano, nel 1976-1977 appaiono in gran parte superate, onde le posizioni

appaiono più sfumate e sicuramente più problematiche. È soprattutto nella seconda fase che il dibattito entra nel merito della tematica, e diviene di conseguenza più creativo.

Inutile aspettarsi, a conclusione dell'ampia discussione, la formulazione di un modello di democrazia industriale in quanto la qualificazione della maggior parte degli intervenuti (tutti vicini alle organizzazioni sindacali) scongiura il rischio di una disquisizione meramente accademica, inutile tuttavia anche aspettarsi proposte politiche univoche ed ormai concluse perché il dibattito necessita ancora un'ampia maturazione e soprattutto una verifica tra i protagonisti, i lavoratori e le organizzazioni sindacali. Non sembra quindi che il tema possa vedersi realizzato, in esperimenti concreti nel breve periodo, ma che invece sia correttamente proposto a scadenze opportune e nella forma del dibattito poiché in tal modo si consente una maturazione adeguata e si propone alla riflessione di un movimento operaio tradizionalmente alieno da simpatie di carattere partecipativo.

La prima fase del dibattito — collocata nel 1974 — rappresenta un momento di riflessione ancora molto carente e profondamente condizionato dall'esperienza conflittuale degli anni precedenti.

L'invito alla riflessione proposta da Gino Giugni sull'opportunità di rafforzare il controllo operaio nell'impresa attraverso forme più o meno istituzionalizzate di partecipazione, cade nel disinteresse generale degli intervenuti. Il livello degli interventi spazia dagli opportuni distinguo tra l'esperienza italiana e quella degli altri paesi europei alla più incondizionata esaltazione della peculiarità italiana e della irrinunciabilità della via conflittuale. Siamo d'altronde — come ha ben sottolineato Federico Coen nella Introduzione al Quaderno — nel culmine dell'esperienza contrattuale, nel momento in cui il sindacato italiano ha portato all'esterno della fabbrica e della Categoria il metodo della contrattazione, nell'illusione di imporre per questa via la soluzione dei temi generali del-